



torie a Pescara, uno dei principali indagati definisce così al gip Salvini il primo incontro con Beppe Signori, da due giorni in libertà ma accusato di essere il principale esponente del gruppo dei "bolognesi". Erodiani racconta: «La prima sera che abbiamo avuto l'incontro a Bologna Signori fece una battuta: "Io guadagnavo 5 milioni netti a stagione, 2 me ne giocavo a poker"».

BUFFONE E PARLATO SU DONI

L'altro grande campione indagato a piede libero ma nel pieno della bufera è Cristiano Doni, capitano dell'Atalanta, più volte tirato in ballo insieme alla sua squadra come organizzatore di combine. Il giudice ne chiede conto a Giorgio Buffone, ds del Ravenna e anche Gianfranco Parlato, ex calciatore che parla del match Atalanta-Piacenza del 19 marzo 2011: «L'Atalanta paga», dice parlato e riferisce di «40mila euro in contanti» ricevuti da Nicola Santoni. «Da chi li riceve (Santoni, ndr) non lo so», spiega Parlato, che aggiunge: «La sera stessa della partita al casello di Modena, ero con la mia Volkswagen e lui

**La passione di Signori
«Guadagnavo 5 milioni netti a stagione, 2 me li giocavo a poker»**

era già fermo con la macchina, era fuori, poi è andato in macchina a prenderli». Si trattava di «un pacchetto con dentro i contanti» poi divisi, racconta, con Erodiani.

MEHEMETI E LA POLITICA ITALIANA

«Io sono stato consigliere del Primo ministro (albanese, ndr) Alexander Meksi», dice l'indagato albanese Ismet Mehmeti. L'uomo afferma di essere stato anche componente di un partito di destra e di aver avuto colloqui con Daniela Santanché e il ministro degli Esteri, Franco Frattini, con cui sarebbe in procinto di avviare presunte «collaborazioni per i traffici illeciti tra Italia e Albania».

SIGNORI E IL SUO RUOLO

Secondo l'ex bomber Beppe Signori «io ero una garanzia economica che sarebbe serviva a convincere i giocatori che loro dicevano o millantavano di conoscere, per far vedere che c'era qualcosa di concreto». Il Beppe nazionale accusa l'ex capitano del Bari Antonio Bellavista e Massimo Erodiani, che lo avrebbero pressato di fare da "garante" per corrompere i calciatori delle varie squadre. ♦

**Radiati Moggi e Giraudò
«Conseguenze aberranti dai loro comportamenti»**

Cinque anni dopo lo scandalo Calciopoli la Federcalcio ha deciso che per i due ex dirigenti della Juve (e per l'ex vicepresidente Figc Innocenzo Mazzini) non sarà mai più possibile alcun incarico all'interno della federazione.

MARZIO CENCIONI

ROMA
sport@unita.it

Niente più calcio per Luciano Moggi, Antonio Giraudò e Innocenzo Mazzini. La Federcalcio ha deciso: i tre attori principali dello scandalo di Calciopoli sono radiati, per loro non sarà mai più possibile alcun incarico in nessun rango o categoria della Federazione. Commentatori, spettatori, tifosi, questo sì. E niente più.

Cinque anni dopo lo scandalo che sconvolse la serie A, la Commissione Disciplinare presieduta da Sergio Artico ha emesso il suo giudizio: la richiesta di messa al bando del procuratore federale Stefano Palazzi è pianamente accolta. E le motivazioni sono durissime. La sentenza arriva a ridosso dello scadere dei cinque anni di squalifica e allontana i fantasmi di un ritorno dei due grandi inquisiti del 2006 (anche se possono fare appello alla Corte di Giustizia federale). Perché Calciopoli non è stata cancellata in alcun modo dal tempo. I comportamenti dell'ex dg e dell'ex ad Juve, come anche quello dell'ex vicepresidente federale, furono di «intrinseca gravità» ed ebbero «conseguenze aberranti», sottolinea il dispositivo delle sentenze, secondo cui la violazione delle regole di lealtà, correttezza e probità «hanno suscitato un rilevante allarme sociale, tanto più a fronte delle implicazioni che il campionato di calcio comporta anche sul piano dell'ordine pubblico». Al rispetto di quelle regole lo sport non può abdicare, «pena la sua stessa sopravvivenza». E invece l'attitudine di Moggi, sottolinea la commissione basandosi sulle sentenze della giustizia sportiva nel 2006, era quella di «falsare la classifica attraverso una continua opera di condizionamento del settore arbitrale»: e se tutto ciò non era divenuto sistema fu solo per il difetto di previsione dell'illecito sportivo associativo. Insomma, la condotta dell'ex dg era «altamente inquinante della sistematicità e della stabilità orga-

nizzativa». A proposito di Giraudò, si parla di «istituzioni asservite all'interesse dei pochi»; per Mazzini invece di un «illecito disegno per favorire i singoli», con l'aggravante della posizione di garanzia che avrebbe dovuto esercitare.

Le sentenze del 2006 avevano inflitto ai tre protagonisti di Calciopoli 5 anni di squalifica con proposta di radiazione, lasciando però in sospeso la sua attuazione: la riforma varata dal commissario Guido Rossi aveva infatti aperto un "buco" legislativo, perché il potere di radiazione prima attribuito al presidente federale era passato nel frattempo alla giustizia sportiva. Cosa fare perciò di quella «proposta di radiazione da sottoporre al presidente», avanzata dalla Corte federale nel 2006? Al limite del tempo massimo (la squalifica di Moggi e Giraudò era in scadenza) la Disciplina ha potuto decidere dopo diversi pronunciamenti della Corte di giustizia federale e dall'Alta corte Coni: si era nel frattempo ricostruito il percorso giuridico. Così la disciplina ha respinto tutte le eccezioni di illegittimità di giudizio avanzate dai legali di Moggi. L'ex dg aveva sostenuto tra l'altro di non poter essere giudicato due volte per lo stesso illecito: anche questa eccezione è stata respinta. ♦

L'ULTIMO DERBY

**Gesto dell'ombrello ai tifosi romanisti
Ammenda per Radu**

Ammenda di 7.000,00 euro per Stefan Radu e altrettanti per la Lazio: questa la decisione adottata ieri dalla Commissione disciplinare nazionale della Federcalcio a seguito del deferimento nei confronti del giocatore «per aver posto in essere un comportamento offensivo nei confronti del pubblico e comunque contrario ai principi di lealtà, probità e correttezza» e di responsabilità oggettiva per la società.

Il fatto punito avvenne durante l'ultimo derby di campionato, Roma-Lazio 2-0 del 13 marzo scorso. In quell'occasione il difensore della Lazio venne espulso (rosso diretto) al 43' del secondo tempo, dopo un "contatto" con il romanista Simpicio. Uscendo dal campo Radu rivolse il gesto dell'ombrello ai tifosi della Roma.

**Moratti conferma:
Leonardo è andato
L'Inter nelle mani
del "loco" Bielsa**

Sedotto e abbandonato. Per la seconda volta in un anno. Mourinho bacia il logo dell'Inter, ma subito dopo aver vinto la Champions League sale sulla macchina del Real Madrid. Leonardo definisce la panchina nerazzurra «un sogno, una sfida troppo affascinante», per poi cambiare idea dopo sei mesi. Il suo sogno, adesso, si chiama Paris Saint-Germain. Impossibile rifiutare l'offerta della squadra francese: lo sceicco Hamad bin Jassim bin Jaber Al Thani (detentore del 70% del club e primo ministro del Qatar) non vuole occuparsi direttamente della società. Lui ci mette i soldi, Leonardo gestisce da direttore tecnico la squadra. Ricevendo quella fiducia che non sempre ha avvertito in Italia.

Dopo 18 mesi fra le panchine di Milan e Inter, il brasiliano torna al ruolo di dirigente: unico trofeo ottenuto la Coppa Italia con i nerazzurri. Moratti pensa già al successore: «Ho avuto un primo contatto con Bielsa: Leonardo ha una grande opportunità, troveremo una soluzione

**Un brasiliano a Parigi
L'ex tecnico lavorerà
come direttore tecnico
(strapagato) del Psg**

che accontenti sia noi che lui. Non mi ha deluso, perché mi avvisato per tempo».

Il presidente nerazzurro cela la delusione con eleganza: il suo "nuovo progetto Leonardo" per ripartire dopo Mourinho è fallito. Per questo avrebbe scelto una figura opposta come prossimo allenatore. Dal pacato Leo al loco Bielsa. Un 55enne argentino tutto sangue, considerato un visionario in patria. Nato a Rosario (stessa città di Leo Messi e Che Guevara), fonda il suo lavoro sul rapporto umano con i calciatori: li considera come figli. Ex tecnico della Nazionale argentina e cilena, non allena un club (Espanyol) da 13 anni. Silenzioso in conferenza stampa, si scatena con il modulo in campo. Uno spregiudicato 3-3-1-3 basato sulla corsa e l'aiuto reciproco. Mentalità sudamericana: per vincere bisogna dare tutto e segnare un gol in più degli altri. Per riuscirci ha già in mente l'uomo adatto, d'accordo con Moratti: Alexis Sanchez dell'Udinese.

IVANO PASQUALINO